

l'Obiettivo

www.obiettivosicilia.it
Qui si fa giornalismo libero: scrivi anche tu!
Quindicinale dei siciliani liberi fondato e diretto da Ignazio Maiorana. Si pubblica dal 1982

Visto il gradimento dei lettori, apriamo col sorriso anche questo numero, nonostante ci troviamo in un'Isola che lucra sui rifiuti in una discarica di interrogativi, dove la mafia è dentro il sistema, vestendosi anche di antimafia. La Sicilia paga già lo scotto nelle raffinerie – che inquinano aria, terra e mare – e nelle serre del Ragusano che affidano al fuoco, al vento o ai fumi i rifiuti plastici. Eppure da lì partono gli ortaggi per la regione, il continente e l'Europa.

Quella parte che fu Magna Grecia oggi profuma di ben altro.

Il primo "detersivo" necessario per ripulire l'Isola sarebbe l'autocritica di governanti e politici, miscelata con la cultura del fare (bene), più che dell'approfittare. Naturalmente i semplici cittadini e le imprese devono fare la loro parte, partecipando al miglioramento, non allo sfruttamento di cose e di persone, del patrimonio comune, del lavoro altrui...

La Sicilia dalle coste iperaffollate ora chiede al presidente della Repubblica l'istituzione delle Zone Franche Montane, altro assistenzialismo per coloro che non hanno idee migliori

e che non si espongono più di tanto per creare lavoro o per abbattere lo sciupio atavico del rimboschimento e delle indennità di disoccupazione a vita.

Aspetteremo che lo scioglimento dei ghiacciai alzi il livello del mare e faccia indietreggiare gli abitanti della costa alla riconquista della sana vita montanara? Ma anche lì, sui monti, i "cavalli" sono... stanchi e cercano la... biada giusta.

Cultura e intraprendenza, umanità e accoglienza, arte e valorizzazione ambientale, intanto, le "pillole" da noi consigliate. E il sorriso.

I. M.


Il sorriso produttivo (foto inviata da Cristina Mangiapane)

Codice ISSN 2532-5639

Autorizzazione del Tribunale di Termini Imerese n. 2 dell'11-8-1982

Panorama editoriale

All'etichetta preferiamo l'etica

Alla virtualità preferiamo la virtuosità

Puoi versare l'abbonamento annuale di 10 € o il libero contributo sostenitore all'Associazione Obiettivo Sicilia con bonifico IBAN: IT37W020084322000104788894 oppure con PayPal a obiettivosicilia@gmail.com

***l'Obiettivo*, Castelbuono (PA), C/da Scondito
tel. 340 4771387 e-mail: obiettivosicilia@gmail.com**

L'Isola del Sorriso

Sorrisi albanesi inviati da Maria Giangrosso



Sorrisi ragusani di Rosa Licitra e Daniela Licitra



da Cristina Mangiapane

Carmelo Midolo e Tiziana Cigna con vista su Taormina



da Daniela Trigila



L'Isola del Sorriso



Maria Concetta Armetta



di Salvo Gurrieri

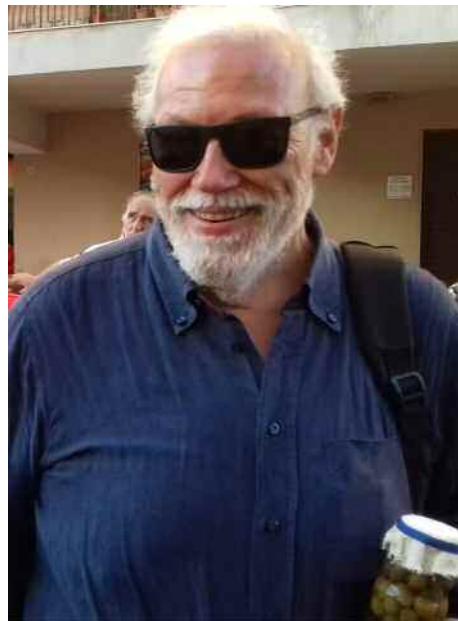
Antonietta Piro



Adriana Scancarello, una giocosa foto che rappresenta anche la passione per il teatro a Castelbuono



Sandro Morici



Salvatore Cusimano

di Salvo Gurrieri



L'Isola del Sorriso



Alba Raimondi e la figlia Giulia



La scala degli Sferrino



Cecilia Basile



Elisa Giglio



Enza Vaccarella

Foto inviata da Gandolfa Macaluso



Le sorelle Giglio



Santino Leta



Rosario Bruna



Tavola rotonda a Mondello Autocritica attiva e “intuitoio”

Come strappare il Sud alla miseria economica e sociale
Riavvicinare Mezzogiorno e Grecia, un tempo Magna civiltà

di
Ignazio
Maiorana

“Sud e futuri”, “Il futuro è appena iniziato”, questi gli slogan diffusi nella tre giorni (4-5-6 ottobre) al Palace Hotel di Mondello, una tavola rotonda organizzata dalla Fondazione Magna Grecia di cui è presidente l'on. Nino Foti e vice presidente Saverio Romano, ex ministro per il Mezzogiorno. La fondazione Magna Grecia è un'organizzazione internazionale, fondata nel 2009 su basi organizzative risalenti al 1986, che promuove la crescita culturale,



Nelle foto alcuni relatori della tre giorni di Mondello



La politica siciliana ama rivendicare la normalità presentandola come straordinarietà, e lo fa adottando velocità da terzo mondo. Il cittadino, incapace di organizzarsi in gruppi e comitati virtuosi, subisce e si rassegna.

Se vogliamo il Mezzogiorno più allineato al nord, è necessario in-

sociale ed economica del sud Italia.

È stato un susseguirsi di interventi con argomentazioni non sempre stimolanti e originali, dove una scontata parola, “futuro”, è rimasta solo... speranza. Più difficile per i protagonisti dell'iniziativa focalizzare il presente, autocriticamente, proponendo misure immediate e concrete.

A Mondello, location a 4 stelle, buffet e hostess in abbondanza, luci e lusso, tipici dell'ubriachezza del potere, è stato messo in passerella, a nostro avviso, più il ben-avere che il ben-essere.

Tra i nomi più noti abbiamo registrato la presenza dell'ex presidente del Senato, Renato Schifani, del presidente di Fondazione con il Sud Carlo Borgomeo, del procuratore della Repubblica di Catanzaro Nicola Gratteri, del procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero de Raho, del presidente emerito della Corte costituzionale Antonio Baldassarre, del presidente Eurispes Gian Maria Fara. Tra i giornalisti che hanno sollecitato interventi o esposto, Paola Bottero, Paolo Mieli, Giovanna Casadio, Alessandro Russo, Giuseppina Paterniti, Roberto Napolitano.

Difficile fare la sintesi di quanto è stato detto in quei giorni, soprattutto perché le impressioni scaturite da quel parlare non sono così esaltanti. Ci limitiamo, pertanto, a proporre alcune nostre riflessioni.

Il “laboratorio Sicilia”, abile nell'inventare il benessere del nord, non applica gli stessi principi al sud, rimanendo poco attento a ciò che gli accade sotto i piedi. Si dovrebbe finire di piangere ed elemosinare finanziamenti per infrastrutture poi sistematicamente abbandonate nell'incuria. Al nord un ponte si rifà in un anno, al sud non bastano 10 anni, non basta il triplo per un'autostrada o per il raddoppio dei binari ferroviari.

nanzitutto indignarci per avere scoraggiato ogni reale cambiamento, è opportuno fare autocritica attiva, individuando errori e atteggiamenti negativi della politica e della burocrazia. Facciamo in modo che la cosa pubblica non sia solo “cosa nostra” ma diventi un giardino produttivo per tutti. E noi cittadini non siamo esclusi da quel rigore, dobbiamo esserne veicolo!

La cura divenga la parola d'ordine in tutte le cose. Aver cura significa non danneggiare e non disperdere i beni nell'oblio generale, significa ottimizzare l'utilità dei servizi e l'impiego delle risorse economiche.

Urge abbattere la consorteria finalizzata al privilegio individuale, favorita da certa politica collusa con certa burocrazia. I controllori del sistema (forze dell'ordine e giornalisti) svolgano fino in fondo il loro dovere, non svendano un ruolo delicato trasformandosi in complici del marcio. Infine, non basta delegare la politica, occorre partecipare e stimolarla con azioni mirate, con lo strumento del diritto e della legalità, costringerla ad operare correttamente e con maggiore tempestività.

Non piangere, ma agire. Insieme all'orgoglio siculo per le genialità affidate al mondo dobbiamo mettere in campo l'intuitoio, quell'energia positiva che, spesso inconsapevolmente, una persona possiede e che può creare una società migliore.

È probabile che così si potrà allineare il Mezzogiorno in un tutt'uno con la nazione e con l'Europa. Magna Grecia non a parole ma con i fatti, riprendendo il filo della storia di questi luoghi e i suoi insegnamenti. Solo allora la “questione Sud” non avrà più motivo di esistere, grazie alla conseguente riduzione delle vetrine del nulla e degli inutili parolai ancora lontani dalla concretezza.



La montagna

La 61^a Fiera del Cavallo Sanfratellano

In mostra il 6 ottobre una “briciola” del patrimonio che non sappiamo valorizzare

Quest'anno ci si è messa anche la pioggia a rendere meno agevole la visita alla storica manifestazione di San Fratello (ME). Ma la resistenza, a parte la presenza del sindaco Sidoti, l'hanno scritta quei quadrupedi che in buona parte sono stati condotti a mano in Fiera. Pochissimi gli allevatori, in maggioranza i semplici amatori del cavallo Sanfratellano. Dunque precario l'interesse commerciale di una mostra-mercato: chi venderebbe l'animale che ha addestrato e a cui è affezionato? Allora a cosa serve una vetrina del genere? Funge soltanto da calamita per attrarre nel bosco dei Nebrodi



gente da scampagnata domenicale. I ristoranti in mezzo al bosco hanno potuto sfoggiare i loro migliori piatti. Il compito più delicato l'hanno svolto due romantici dell'allevamento equino siciliano, sono gli esperti giudici dell'ex ARAS, Costantino Greco e Michele Mancuso (nella foto a sinistra), i quali, malgrado siano in quiescenza, si prestano generosamente nella missione di resistenza del cavallo Sanfratellano.

La ripresa di un patrimonio autoctono è ancora possibile, se si ha coraggio. Bisognerebbe coinvolgere nelle “vetrine” regionali solo allevatori di professione e qualificare tali manifestazioni con la partecipazione di soggetti davvero interessanti. Così non potrà più accadere di assegnare il primo premio per lo stallone ad una persona che non possiede altri cavalli e che ha speso una somma per acquistare l'a-

animale del cuore per lo sfizio dell'esibizione fine a se stessa.

Il cavallo siciliano ha fatto storia, non può essere dimenticato o lasciato all'improvvisazione di istituzioni incompetenti, comunali e regionali, che rincorrono il proprio interesse politico più che lo sviluppo economico generale di un territorio. Il settore equino dell'Isola è ricco di biodiversità, occorre censire gli allevatori veri, radunarli e farli esprimere nella ricostruzione e nel potenziamento del patrimonio che hanno sotto mano o sotto il sedere.



Senza dimenticare di addestrare bene i giovani che devono “cavalcare” ed

esibire, anche oltre Stretto, le potenzialità di razze autoctone allevate in Sicilia. Non è difficile farlo, occorrono solo buona volontà e capacità organizzativa, evitando di perdere tempo mobilitando e mortificando la speranza, nel pur suggestivo parco di contrada Passo dei tre a San Fratello, attraverso l'annuale inutile sceneggiata teatrale peraltro sempre più scadente. Dopo quell'appuntamento fieristico non accade nulla di interessante e innovativo. L'anno prossimo tutto come prima o peggio.

Ignazio Maiorana



Imperatore, lo stallone vincitore e alcuni appassionati



Le Zone Franche Montane in Sicilia

SOS di 132 Comunità a Mattarella: “Rischiemo l'estinzione”

“Le zone montane della Sicilia si spopolano con una progressività preoccupante e, ciononostante, la politica, – molto spesso, soprattutto in passato – si è mostrata indifferente al grido di allarme della gente del posto. I cittadini resilienti, che hanno scelto coraggiosamente di continuare a vivere sulle montagne siciliane, chiedono un intervento urgente, un aiuto fiscale che possa attrarre uomini e capitali per non far scomparire le loro piccole comunità di appartenenza”. È l'accorato appello rivolto dai rappresentanti del Comitato regionale per l'Istituzione delle Zone Franche Montane (v. foto) e dai sindaci dei 132 Comuni montani dell'Isola al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

“Chiedono il varo di una norma – spiegano – che possa istituire le Zone Franche Montane, un provvedimento utile a bloccare questa tragedia sociale che ci impedisce di guardare al futuro con speranza. Il Comitato di concerto con gli amministratori locali interessati confidano nella pronta emanazione di una Legge obiettivo - da incorniciare all'interno di provvedimenti statutariamente previsti - che possa rappresentare un primo concreto segnale politico tranquillizzante, nell'attesa di una copertura finanziaria che necessita di tempi più lunghi”.

Matteo Scirè

Il sit-in a Castellana Sicula (PA)



L'erudizione non è cultura!

L'erudito non è necessariamente un uomo colto
Quale differenza sottile o palese separa i due termini?

di Giovanna Guaglianone

“Che uomo colto! Sa tutto!” Quante volte abbiamo usato questa espressione, dopo una forbita conferenza del pappavero di turno? Ma, in concreto, a cosa ci riferivamo? Alle tante, molteplici citazioni dell'erudito o alla capacità dell'oratore di fare inferenze calzanti per sostenere adeguatamente la sua tesi, mirando a raggiungere la mente e il cuore degli astanti? Sicuramente, se l'oratore si sarà fermato alle citazioni, utilizzandole solo per far bella mostra di sé, per pavoneggiarsi, allora la platea si sarà visibilmente annoiata, sperando che il supplizio finisse al più presto. Se, invece, lo stesso si sarà servito delle sue conoscenze, ben dosandole, per andare “oltre”, ossia se le avrà utilizzate solo come inferenze calzanti volte a supportare la sua tesi, allora si potrà dire con soddisfazione che è un uomo colto, capace di affascinare la platea con il suo dire fatto di conoscenza, di competenze e di capacità. In questo sta in sintesi il rapporto tra erudizione e cultura. La risposta è chiara e si può dedurre facilmente anche con il solo aiuto del vocabolario dove i due termini sono definiti molto bene.

Per l'erudizione, si legge che il termine deriva dal latino *eruditio*, *-onis*, che vuol dire insegnamento. *Essa è il complesso di cognizioni acquisite in uno o più campi del sapere, attraverso la ricerca ampia e minuta di dati e notizie, non sempre accompagnata da originalità di pensiero e finezza di gusto (e in ciò si distingue dalla cultura).*

La cultura (dal lat. *cultura*, der. di *cultus*, p. pass. di *colère* ‘coltivare’ •prima metà sec. XIV) invece, sempre per utilizzare la definizione che ne dà il dizionario della Treccani è “quanto concorre alla formazione dell'individuo sul piano intellettuale e morale e all'acquisizione della consapevolezza del ruolo che gli compete nella società. In senso lato, essa è l'insieme delle esperienze spirituali e delle realizzazioni artistiche e scientifiche maturate in un determinato ambiente. A livello antropologico, la cultura è rappresentata dal complesso delle manifestazioni della vita materiale, sociale e spirituale di un popolo o di un gruppo etnico, in relazione alle varie fasi di un processo evolutivo o ai diversi periodi storici o alle condizioni ambientali.

Da queste definizioni, condivise da tutti i popoli della terra, si ricava agilmente che la cultura è qualcosa di molto più profondo, globale, che investe l'uomo nella sua interezza e che gli permette di utilizzare l'erudizione come mezzo per svolgere il suo ruolo attivo nel mondo.

La stessa cosa vale per i termini informazione/formazione... L'informazione, come sappiamo, è solo la necessaria premessa alla formazione.

Si potrebbe argomentare, quindi, che senza erudizione non c'è cultura e si coglierebbe nel segno, ma da questo a pensare che i due termini siano sinonimi ce ne corre... E meno male! Se ciò non fosse, se erudizione e cultura fossero sinonimi portatori di uno stesso concetto di fondo, di una stessa valenza, in età matura l'uomo sperimenterebbe un possibile analfabetismo di ritorno... In età avanzata, infatti, le facoltà della mente tendono ad affievolirsi e la memoria comincia a fare scherzi da prete, a dimenticare.

Allora, qual è il percorso da seguire per far sì che si proceda oltre l'erudizione e si approdi nel giardino sempre verde della cultura?

È qui che entrano in ballo le agenzie educative fondamentali per la formazione, mi riferisco necessariamente a famiglia e scuola, che hanno il compito di formare le nuove generazioni. I danni, che la nostra *società liquida*, per usare il termine con cui Bauman ha definito il nostro presente, vanno tenuti in considerazione e arginati proprio con una costante, intelligente, mirata azione di contrasto, che vada dritta al cuore del problema e lo affronti in modo sistematico, programmato. **Per questi motivi, oggi più che mai, la scuola deve essere “scuola di formazione”, in cui i saperi, le discipline, le conoscenze tutte vadano a formare il patrimonio contenutistico, in costante crescita, di cui l'individuo, forgiato ai valori del vivere civile, ossia ai valori etici, morali e comportamentali, possa costantemente servirsi per meglio interagire e realizzarsi come persona capace di aspirare a quelle dimensioni che rendono l'uomo sempre più umano e la vita sempre più degna di essere vissuta.**



Incontinenza digitale e continenza sentimentale

di Tiziana De Luca

Ricordo che acquistai il mio primo cellulare quando avevo poco più di vent'anni. Lo rammento ancora bene, un Nokia blu con i tasti grigi. “Lui” rappresentava il futuro! “Lui” era lo strumento attraverso il quale potevamo comunicare a distanza, pur essendo fuori casa. “Lui” era, per noi giovani, la grande conquista! Eppure, lo usavamo con parsimonia e consapevolezza. Forse perché le telefonate e gli sms, unici servizi offerti a quei tempi, costavano molto, o forse perché i nostri genitori ci hanno sempre insegnato il valore delle cose e l'importanza della moderazione, o chissà, magari per entrambe le cose, noi avevamo imparato a farne il giusto uso.

Oggi, a vent'anni di distanza, non si può più parlare di uso, ma di abuso, nella migliore delle ipotesi. Perché in effetti, se ci soffermassimo un po' di più a riflettere su quanto avviene quando prendiamo in mano questo oggetto, non siamo più noi ad usare “Lui”, ma è “Lui” ad usare noi. Con l'avvento della connessione internet siamo diventati **utenti incontinenti**. Non riusciamo a resistere alla tentazione di accenderlo, anche solo per pochi secondi, per controllare se è arrivata una notifica su fb, su whatsapp, su instagram e chi più ne ha più ne metta. Come se la nostra vita, intendo dire la nostra vita reale, non digitale, dipendesse da questo. Come se l'immagine che abbiamo di noi stessi e del mondo che ci circonda dipendesse da quanti like riceve un post che abbiamo pubblicato o una foto che rappresenta solo il nostro aspetto esteriore e nulla dice su chi siamo (soprattutto quando queste pubblicazioni vengono viste da persone che non hanno mai avuto l'occasione d'incontrarci).

La verità è che l'attore è diventato lo strumento, e lo strumento è diventato l'attore principale. “Lui” non pensa, “Lui” non ha un'anima, “Lui” non ha un cuore, eppure ci siamo convinti che ciò che sta dentro a quel congegno fatto di plastica e circuiti ci rappresenti. Ci siamo convinti o ci hanno convinti. Forse sarebbe meglio dire che ci siamo lasciati convincere.

Ammetto che quanto sto scrivendo è prima di tutto un'autocritica. Pur essendo stata cresciuta a pane e oculatizza, anche io mi sono lasciata trascinare parzialmente all'interno di questo meccanismo che dà più importanza al visibile piuttosto che all'invisibile. Già!... **L'invisibile**. Perché, se ci pensiamo bene, tutte le cose che contano davvero non sono visibili: l'affetto, l'amicizia, il rispetto, la stima, il coraggio, la fede, l'amore... di sicuro sono tutte cose che non possono essere viste attraverso un monitor, ma solo godendo della presenza dell'altra persona in carne e ossa, perché sono visibili solo quando entri in contatto fisico ed emotivo con l'altro/a.

Oggi, invece, soprattutto i giovani, ma non solo, affidano tutta questa ricchezza ai post e alle emoticon... Ti voglio bene lo dico con un cuore, il rispetto consiste nel chiederti se vuoi essere taggato, e il coraggio?... beh! nascondendosi dietro un monitor è facile essere coraggiosi più di un leone.

Tutto questo, i nostri giovani, lo imparano ormai fin dai primi anni di vita. Eh sì! Perché i genitori della generazione 2.0 possono ormai fare affidamento su una baby-sitter a tempo pieno che non lascia mai soli i loro figli. Cellulare per i cartoni animati, cellulare per i video su youtube, cellulare per la musica, cellulare per la colazione, il pranzo, la cena e perfino la ninna nanna. Addio care, vecchie favole!...

Ciò che mi spaventa di più è che arriverà un giorno in cui non saremo più in grado di comunicare guardandoci negli occhi, e temo davvero che questo momento non sia poi così tanto lontano. L'incontinenza digitale è diventata **continenza sentimentale**. Diciamo troppo sui social ed esprimiamo sempre meno ciò che sentiamo e proviamo di fronte a persone reali. Ma come si può dare sostegno ad una persona in difficoltà attraverso uno schermo? Non puoi abbracciarla, non puoi farle sentire il tuo calore, non puoi comunicarle i tuoi sentimenti. E se t'innamori? È mai possibile innamorarsi di una persona che non si è mai vista parlandole solo attraverso una chat? E rieccoci all'incontinenza digitale, quante cose possiamo dire nascosti dietro uno schermo! Si può fingere di essere chiunque, si può mentire, si può ferire. Ma i **sentimenti** sono una cosa seria!!! Vogliamo davvero che i nostri figli crescano affidando la ricchezza della loro interiorità ad uno strumento tecnologico di 20 cm per 10, nato con lo scopo di avvicinarci e divenuto in pochi decenni il primo strumento di isolamento affettivo?



La bella Palermo. Dei rifiuti!

di Angelo Forgia



Che succede nella discarica di Bellolampo? A quanto pare, c'è anche un'inchiesta della magistratura che va avanti da un anno e mezzo. Grosso modo, da quando nel capoluogo siciliano è partito il cosiddetto 'secondo step' della raccolta differenziata dei rifiuti, la quale, a Palermo, è pressoché fallimentare. Di più: **da un anno e mezzo la città è sporchissima, ma nessuno è responsabile.** Il tutto mentre la grande informazione italiana – quotidiani nazionali (per quello che ormai valgono, se è vero che sono sempre meno acquistati e sempre meno letti) e, soprattutto, la televisione – hanno ignorato e continuano ad ignorare la vergognosa gestione dell'immondizia a Palermo.

Non sappiamo cosa accerteranno i magistrati. Ma sappiamo che ci sono già fatti acclarati e responsabilità manifeste. Vediamo di riassumere i primi e le seconde. Cominciamo col dire che la discarica di Bellolampo dovrebbe essere già chiusa da almeno due decenni. Invece le amministrazioni comunali di Palermo – di centrodestra e di centrosinistra – vi hanno continuato a scaricare rifiuti. Una follia!

Nel 2009, l'allora amministrazione comunale di Diego Cammarata (centrodestra), grazie a un progetto finanziato dal Ministero dell'Ambiente, aveva avviato **il primo step della raccolta differenziata, che coinvolgeva poco più di 100 mila abitanti.**

Nella primavera del 2012 al Comune di Palermo torna il centrosinistra di Leoluca Orlando. Ci si aspettava un potenziamento della raccolta differenziata. Invece – e questa è veramente un'anomalia sulla quale sarebbe opportuno indagare – il Comune di Palermo e l'Azienda che gestiva il servizio di raccolta e smaltimento di rifiuti, nonché la discarica di Bellolampo, **realizzano**, per l'appunto, **la sesta vasca!**

A Bellolampo c'erano già cinque vasche piene di rifiuti, in alcuni casi gestite in modo approssimativo: sarebbe stato logico, **tra il 2012 e il 2017**, potenziare la raccolta differenziata dei rifiuti. **Al contrario, incredibilmente, si è continuato ad ammassare rifiuti anche nella sesta vasca!**

Segnaliamo un'ulteriore stranezza: l'Azienda che oggi gestisce la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti – la RAP – gestisce anche la discarica di Bellolampo. C'è o no un oggettivo conflitto di interessi? Mettiamo il caso – la nostra è solo un'ipotesi – che i dipendenti della RAP che lavorano presso la discarica di Bellolampo, tra indennità varie, arrivino a guadagnare stipendi superiori a 3 mila euro al mese: che interesse avrebbero a far decollare il servizio a Palermo se, con l'avvento della raccolta differenziata, molto del loro lavoro presso Bellolampo verrebbe meno?

Per appurare questo sarebbe sufficiente che un consigliere comunale di Palermo presentasse una richiesta di accesso agli atti per verificare – 'carte' alla mano – se tra gli operai della RAP che prestano servizio a Bellolampo ci sono stipendi pari o, addirittura, superiori a 3 mila euro al mese.

Avverrà questo? No, perché **nel Consiglio comunale di Palermo non c'è opposizione.** I grillini sono divisi e, adesso, sono anche alleati del PD e del sindaco Orlando. Anche Forza Italia di Gianfranco Micciché è con Orlando.

Circa cinque anni fa, contemporaneamente alla realizzazione della sesta vasca di Bellolampo, sono stati installati l'impianto per il Trattamento meccanico biologico dei rifiuti (Tmb) e l'impianto di compostaggio. **Va detto che, dal 2013, con oltre dieci anni di ritardo, la Regione siciliana è stata 'costretta' a comportarsi come si comportano tutti i Paesi civili del mondo:** non può più sotterrare nelle discariche i rifiuti senza prima averli trattati per eliminare quasi tutta la frazione umida. Questo procedimento si chiama, per l'appunto, **Trattamento meccanico biologico.** È importante sottolineare che il denaro pubblico speso dal Comune di Palermo per l'impianto per il Trattamento meccanico biologico e per l'impianto di compostaggio avrebbe dovuto far decollare la raccolta differenziata dei rifiuti che, in 3-4 anni, si sarebbe dovuta attestare sul 50-60%. **Con Tmb e impianto di compostaggio in funzione ci sarebbe stato un grande recupero del materiale e la sesta vasca non si sarebbe riempita in pochi anni. Ma l'impianto di compostaggio non è mai entrato in funzione.** Una scelta folle, adottata dalla RAP, l'Azienda partecipata dallo stesso Comune di Palermo, amministrata da Giuseppe Norata, che si occupa della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti e che, come già accennato, gestisce anche la discarica di Bellolampo.

A questo punto una domanda è d'obbligo: com'è stato utilizzato l'impianto per la produzione di compost di Bellolampo? È stato utilizzato

per biostabilizzare i rifiuti che vengono fuori dall'impianto per il Trattamento meccanico e biologico.

Piano piano stiamo entrando nell'inghippo di Bellolampo. Scopriamo, infatti, che l'impianto per il Trattamento meccanico e biologico della discarica di Bellolampo è stato sovraccaricato perché nella discarica di Bellolampo, per anni, sono finiti i rifiuti di altri Comuni del Palermitano.

Negli anni passati, infatti, ci sono state ordinanze del Governo regionale che hanno disposto di utilizzare la discarica di Bellolampo per abbancare rifiuti di altri Comuni. **Qui c'è un punto cruciale: la Regione poteva 'ordinare' questo al Comune di Palermo?** Secondo noi, no, perché la Regione siciliana non ha alcuna competenza sulla gestione dei rifiuti urbani. A meno che non ci siano state di mezzo gravissime emergenze. Ci sono state? A noi, più che emergenze, quelle andate in scena in Sicilia, in materia di rifiuti, sono sembrati fenomeni di menefreghismo e disorganizzazione.

La Regione, in materia di rifiuti urbani, deve solo programmare gli interventi d'accordo con i Comuni, non firmare ordinanze per incasinare una discarica – in questo caso quella di Bellolampo – creando disagi!

Il Comune di Palermo avrebbe potuto opporsi? A nostro avviso, sì. Gli amministratori comunali sapevano benissimo che accettando i rifiuti di altri Comuni si sarebbe da un lato bloccato la produzione di compost e la raccolta differenziata dei rifiuti (cose avvenute) e, dall'altro, la sesta vasca si sarebbe riempita di rifiuti in tempi brevi: altra cosa che è avvenuta.

Ancora: il Comune di Palermo non ha preso gratuitamente i rifiuti di altri Comuni: si è fatto pagare fior di quattrini! Vero è che ci sono Comuni che non hanno pagato, ma ce ne sono altri che lo hanno fatto!

Tirando le somme, il caos nella gestione dei rifiuti a Palermo e, in generale, in Sicilia, è esploso nella scorsa legislatura, quando il passato Governo regionale di Rosario Crocetta in cui primeggiava il PD ha puntato sulle discariche.

A nostro avviso, **la Regione si è 'infilata' in un settore, quello dei rifiuti urbani, dove ha competenze solo in materia di programmazione;** inizialmente, l'intento era quello di razionalizzare la gestione – cosa, questa, che è costata il posto di assessore regionale nella Giunta Crocetta a Nicolò Marino, 'silurato' proprio perché si è scontrato con il sistema di potere che in Sicilia governava le discariche private –; ciò, però, non ha funzionato. Oggi lo scenario è cambiato, sia perché i 'Signori delle discariche private' contano meno, sia perché l'attuale Governo regionale di Nello Musumeci sta applicando la legge occupandosi solo della programmazione degli interventi senza entrare nel merito della gestione dei rifiuti solidi urbani che, per legge, spetta ai Comuni.

Siamo così arrivati ai giorni nostri. Al vertice dell'Assessorato regionale che si occupa della programmazione (della programmazione e non della gestione dei rifiuti urbani!) è arrivato il veneto Alberto Pierobon, uomo che ha grande esperienza in materia di gestione dei rifiuti. **Appena si è accorto di quello che avveniva a Bellolampo, l'assessore regionale Pierobon ha intimato al Comune di Palermo e alla RAP di mettere subito in funzione l'impianto di compostaggio dei rifiuti.** E il motivo è semplice: se non funziona l'impianto di compostaggio, la raccolta differenziata dei rifiuti non può aumentare! E infatti, a Palermo, la raccolta differenziata dei rifiuti è ferma al 10-11%, cioè nulla! **La RAP si è vista costretta a far funzionare l'impianto di compostaggio che non avevano mai messo in funzione** se non utilizzando per biostabilizzare i rifiuti. L'impianto rimane, ancora oggi, sovraccaricato. Senza il trattamento di biostabilizzazione i rifiuti che vengono fuori dal Tmb di Bellolampo non risultano adeguati a quelli che, in termini tecnici, si definiscono gli "indici respirometrici". Così viene fuori il cattivo odore che, da settimane, infastidisce gli abitanti di alcuni quartieri di Palermo: Borgo nuovo, via Michelangelo, via Leonardo da Vinci e via continuando.

La mancata biostabilizzazione comporta anche un'alta percentuale di frazione umida che rimane nei rifiuti: percentuale che va oltre i limiti di legge e che non convince i titolari delle altre discariche della Sicilia, che non vogliono prendersi i rifiuti di Palermo.

Nel Siracusano

Priolo aria irrespirabile? Disegno di legge

Pasqua (M5S): “Assurdo non poter sapere subito cosa la sta ammorbando. Si approvi subito il nostro ddl!”

I cittadini di Priolo Gargallo sono in allarme per l'aria praticamente irrespirabile a causa, probabilmente, di emissioni di natura industriale. A denunciare l'episodio è il deputato regionale 5stelle, Giorgio Pasqua, chiamato al telefonino da numerosi abitanti della cittadina siracusana, allarmati per la puzza.

“Da Palermo – afferma il deputato – dove mi trovo per lavori parlamentari, ho fatto un giro di telefonate con i soggetti istituzionali a cui è affidato il controllo della qualità dell'aria, certamente pessima. Mi è stato riferito che i persistenti odori molesti a loro risultano nella norma, ancorché forti. La Protezione Civile di Priolo Gargallo ha prontamente avviato le procedure di comunicazione e controllo di competenza. Purtroppo, dovrà passare del tempo per sapere cosa i priolesi hanno dovuto respirare giorni fa,



cioè solo quando ARPA avrà analizzato i campioni di aria inviati dalla protezione civile. È assurdo – continua il deputato – che non si possa sapere subito cosa ammorbata l'aria, tenendo in un costante stato d'ansia la popolazione, quando invece potremmo sapere immediatamente non solo cosa si sta respirando, ma anche quanto e dove è stato liberato nell'atmosfera. Basterebbe istituire il Simage, il sistema integrato per il monitoraggio ambientale e la gestione delle emergenze, previsto dal mio ddl fermo all'Ars, in commissione Bilancio. La buona qualità dell'aria è un bene troppo prezioso per non intervenire subito e i miei colleghi all'Ars ne devono tenere assolutamente conto, contribuendo ad accelerare l'approvazione della legge che ho depositato”.

Tony Gaudesi

Nel Ragusano

“Tra le serre dei Macconi lo Stato non esiste. Scatta l'esposto”

Scempio ambientale alla foce del fiume Dirillo. Rifiuti abbancati nel letto del fiume, serre abbandonate, plastiche in fiamme o sotto le dune di sabbia. Allertata la Procura.

“Quanto sta accadendo alla foce del fiume Dirillo e tra le serre del Ragusano è uno scempio. Tra serre in abbandono a ridosso del mare, plastiche sotto le dune di sabbia, discariche abbancate nel letto del fiume e rifiuti che bruciano h 24, siamo in presenza di una terra dei fuochi tutta siciliana. Oltre ai numerosi atti parlamentari su quanto sta avvenendo, ho appena depositato un esposto in Procura per delitti contro l'ambiente e la richiesta di un accesso agli atti per avere le immagini delle fototrappole e le targhe dei mezzi che hanno ricoperto il fiume. Uno dei rischi è che alla prima piena ci sia un'esondazione che potrebbe distruggere tutto”. A denunciarlo è la deputata regionale



del Movimento 5 Stelle Stefania Campo che recentemente è tornata a denunciare lo scempio ambientale in atto nel Ragusano tra Marina di Acate e il fiume Dirillo e in generale sullo stato di degrado e abbandono della cosiddetta fascia trasformata che si estende sino alla piana gelese.



La deputata, insieme ad una delegazione di consiglieri e attivisti del Movimento 5 Stelle, è tornata sui luoghi documentando con video e foto la grave situazione ambientale.

“Grazie alle segnalazioni – spiega la deputata – abbiamo riscontrato come i rifiuti ammassati ai lati del fiume Dirillo, ai Macconi di Acate, siano stati abbancati meccanicamente nell'alveo del fiume. Hanno praticamente divelto anche il guardrail utilizzando un mezzo pesante per spingere la discarica proprio nel fiume mentre grandi quantità di plastica vengono date costantemente alle fiamme. Sto chiedendo un tavolo tecnico tra l'Assessorato Ambiente, i sindacati dei comuni interessati, il Consorzio nazionale per la raccolta, il riciclo e il recupero degli imballaggi in plastica Corepla e il Consorzio Nazionale per il riciclaggio dei rifiuti dei beni a base di polietilene Polieco. L'idea è quella che si stipuli un protocollo d'intesa per la realizzazione di isole ecologiche in alcuni punti strategici costituiti da silos per lo smaltimento in maniera del tutto anonima e gratuita della plastica delle serre, oltre che dei flaconi dei diserbanti utilizzati e gli altri materiali composti da polietilene, dagli imballaggi alle manichette. Abbiamo lavorato ad un ddl plastic-free, presenteremo un intervento normativo con il quale si incentivino gli agricoltori ad utilizzare materiali biodegradabili e bioplastiche. Ho inoltre richiesto la mappatura completa per capire, attraverso l'aerofotogrammetria, quali porzioni di terreno siano effettivamente utilizzate per la serricoltura e quali siano invece occupati da serre in disuso o abbandonate. Insomma – conclude la deputata – stiamo lavorando a pieno regime per riportare lo Stato, laddove lo Stato pare non esistere più”.

Marco Benanti

Qualcosa si muove ad Agrigento? Eccome...

“Sistema Montante”, la gamba che manca

di Mauro Mellini

Qualcosa si muove ad Agrigento? Forse sì. Forse, invece, è una delle molte illusioni ottiche che hanno coperto e protetto per decenni la stabilità di un sistema: il “Sistema Montante”, come si è finito per chiamarlo, tanto per evitare di usare il termine più appropriato: “la mafia dell’antimafia”, espressione più precisa, ma che, appunto per ciò, avrebbe rischiato di aprire la strada a considerazioni che il “sistema” ha da evitare.

Qualcuno degli “intoccabili” del luogo è stato, anche di recente, pesantemente sbattuto nel mucchio di azioni giudiziarie contro un’esemplare congrega mafiosa (un sistema di potere parallelo a quello legittimo, è stata definita) che però si è avuto cura di escludere doversi considerare mafiosa, per non aprire ufficialmente la questione della mafia dell’“antimafia” di cui da anni parliamo e scriviamo.

Ad Agrigento il “Sistema Montante” ha un nome: Catanzaro, una famiglia di imprenditori, ai vertici di Sicindustria. Industria dell’immondizia, delle discariche fuorilegge. Per non dire altro. Per anni intoccabile. Ora pare sia finita la sua stagione. Anche se non del tutto, infatti continua la persecuzione giudiziaria, ben spalleggiata, dell’unico personaggio che contro quella congrega si è battuto e si batte: lo scrittore Salvatore Petrotto, il quale è stato condannato a 4 mesi di reclusione per aver riportato sul suo blog quanto pubblicato da vari giornali (non querelati) sul potere delle immondizie targate Catanzaro. Deciderà la Cassazione.

In passato Agrigento ha conosciuto il potere, anzi lo strapotere, di personaggi non meno deleteri dei Catanzaro. La città ha vissuto gli anni del dominio del (ora) galeotto-avvocato, anni in cui questi meritò il nomignolo “Pepè Corrimprocura”. Parlo di Giuseppe Arnone, autodefinitosi “ecologista”, padrone locale di Legambiente, capace di bloccare e non far mai entrare in funzione un depuratore con incredibili pretesti pseudolegali (presi sul serio dai magistrati locali, e demoliti solo dalla Cassazione). Il suo dominio indecente sulla Città durò finché, raggiunto oramai da una condanna per diffamazione (gravissima, ma punita con una benevola multa di 500 euro!!!) cominciò ad inveire contro giudici e P.M. con manifesti e striscioni. Condannato diecine di volte, continua a fare paura. Tanto è vero che lo si è lasciato fare l’avvocato in regime di “semilibertà”: di notte al carcere, di giorno in toga al Tribunale.

Ora pare che una dei Sostituto Procuratore di Agrigento, la dott.ssa Antonella Pandolfi, sia indagata dalla Procura di Caltanissetta. Non so perché e per come. Guarda caso è lei che ha trattato la gran parte dei procedimenti riguardanti Catanzaro e compagni ed ha archiviato gran parte degli esposti dell’indomito Petrotto.

Sui fatti, quelli importanti, quelli del “Sistema Montante”, di Agrigento, la stampa, chi sa perché, è particolarmente reticente e verso di lui benevola. Ad Agrigento succede di tutto e di più. La Città è sottoposta al succedersi di “padroni” verso cui si ha timore anche di dire una parola, e che continuano a far paura anche quando perdono la partita. Ma è ovvio! Ciò che intimorisce ad Agrigento non è certo la mafia!

Siamo abituati ormai a parlare sì di mafia, ma di quella oramai al tramonto, con le coppie storte e con la lupara. Certo ancora pericolosa, ma in declino. Della nuova mafia, invece, della mafia dell’antimafia non si parla. Non è mafiosa.

Forse, quindi, se mi domandassero se ad Agrigento qualcosa si muove, dovrei rispondere a me stesso che, certo, si muove, si rinnova. Si rinnova la mafia. Gli intoccabili vengono “toccati” con delicatezza. Ma la nuova mafia ancora “non s’ha da vedere”.

Archiviata la vecchia mafia, si rafforza sempre più la mafia dell’antimafia. Che “non è mafia”, è “sistema”. Già. È proprio sistema.



È stata depositata la motivazione della sentenza che condanna Montante, l’ex presidente di Sicindustria, a quattordici anni di reclusione per una complessa, articolata, singolare associazione a delinquere che, già nella fase istruttoria, era stato escluso potersi considerare “mafiosa” ex 41 bis c.p. Caso più unico che raro di pronta interpretazione restrittiva, in applicazione di una norma di legge “elastica” nella sostanziale sua tautologia: “è mafiosa ogni associazione che può considerarsi tale”.

Non si pone questo problema la sentenza del GIP di Caltanissetta che con il rito abbreviato, inconsueto in processi per reati associativi di

tal portata e complessità, ha emesso la sentenza su un “caso cardine” dell’evoluzione della criminalità in Sicilia. C’è da dire che la sentenza non esita a definire mafioso il “Sistema Montante” seppure di una mafia speciale, addirittura “trasparente”.

Sentenza completa? Completamente appagante? Direi di no. Del resto sarebbe troppo pretenderlo, in questo primo confronto della nuova realtà della grande criminalità siciliana con la Giustizia.

Se si proseguirà sulla strada giusta, se non resterà questa sentenza un caso isolato, si dovranno rivedere molte cose delle trionfali ammucchiate dei processi “contro” la mafia tradizionale, quella delle coppie storte e della lupara. C’è, tuttavia, un punto della motivazione che subito solleva un interrogativo di fronte al vuoto di un elemento troppo evidentemente necessario al “sistema”, alla “novità” della mafia, alla mafia dell’antimafia di Sicindustria. Dice la sentenza che Montante era il vertice di un’organizzazione criminale infiltratasi negli organismi dello Stato destinati a combattere la criminalità: Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza. Un tavolo a tre gambe? Direi di no. Ne manca una, senza la quale quel “sistema” non sarebbe stato un vero “sistema”. La quarta gamba “innominata” e, ahimè, tuttora pressoché innominabile, è la Magistratura. Non sono un mafiologo, anche se il sistema Montante l’ho visto, ne ho avuto le prove, ne ho parlato e scritto sempre come della mafia dell’antimafia (definizione non perfettamente coincidente ma abbastanza appropriata). Chiamatela come vi pare, ma un’organizzazione come quella descritta dalla sentenza in questione non si crea in un giorno e nemmeno in un anno. E non ne può sfuggire l’esistenza, la sensazione del suo potere, della “intoccabilità” dei suoi esponenti all’occhio della Magistratura. Una Magistratura che in Sicilia ed altrove si qualifica anziché organo di garanzia di mera applicazione delle leggi, schiera di lotta, formazioni di battaglia “contro le mafie”.

Il tavolo è a quattro gambe. Solo che la pregevole e meritevole sentenza del GIP si attiene al dovere di “intoccabilità” della sua casta. Perché accanto alle Forze dell’Ordine c’è necessariamente la gamba del tavolo costituita da qualche non del tutto marginale appartenente alla Magistratura.

Rifare la storia degli interventi della Magistratura “ad adiuvandum” di quello che ora consideriamo il “Sistema Montante”, dei suoi esponenti nonché della bocca tappata a chi denunciava null’altro che le malefatte di quel sistema, non è certo facile, anche se per affermarlo non s’ha certo da gettare fango sull’onore e la reputazione di magistrati che, magari, avevano solo il difetto di essere un po’ troppo “alla moda”. Ma si direbbe che è stata la Magistratura che ha steso per l’occasione un velo di inusuale garantismo che ha permesso lo sviluppo ed il rigoglio di una Sicindustria “antimafiosa” ma in realtà criminale. Un garantismo che non è stato assicurato, invece, alle pochissime voci (si pensi al caso Petrotto) che si levavano e si levano contro i tipici abusi di una parte di quella Sicindustria, ad esempio, di quella agrigentina del ramo dell’immondizia, oggi definibile come “sistemica”, se proprio non si vuole definirla mafiosa.

Penso con rinnovato dolore e costernazione ad un caso a me ben noto in cui la vita di un uomo è stata, di fatto, assieme alla sua libertà personale, sacrificata alle calunnie dei pentiti, con l’effetto, tra l’altro, si noti bene, di allar-

Rifiuti senza limiti nell'impianto Ecox A Termini esalazioni e rischi per la salute

“L'impianto di compostaggio della Ecox Srl, nella zona industriale di Termini Imerese, sta abbancando quantità di rifiuti organici superiori a quelle consentite. Chi vive o lavora nel comprensorio, ci riferisce di esalazioni maleodoranti e qualcuno ha già avuto dei malori. Non possiamo escludere che vi siano dei rischi di inquinamento ambientale. Bisogna intervenire subito per tutelare la salute dei cittadini che vivono e lavorano nel comprensorio”. Lo riferiscono il 9 ottobre i deputati regionali del Movimento 5 Stelle, Giampiero Trizzino e Luigi Sunseri, che hanno incontrato una delegazione di imprenditori della zona industriale di Termini Imerese, raccogliendo numerose lamentele per lo stato dell'impianto rifiuti Ecox. “Sin dall'inizio – ricorda Sunseri – sono emerse problematiche riguardanti l'impianto sotto il profilo progettuale e tecnico. Ad oggi, pare, che questi problemi non siano stati risolti e gli abbancamenti di rifiuti sono superiori alle capacità della struttura. Adesso la situazione è diventata insostenibile, per via delle eccessive emissioni

odorigene che mettono a repentaglio il benessere dei cittadini e la vivibilità in quel territorio. Chiediamo agli organi preposti di intervenire nel più breve tempo possibile, affinché la situazione venga riportata alla normalità”.

“Questa situazione – commenta Giampiero Trizzino – è il frutto di una gestione che rincorre le continue emergenze. Sebbene il presidente della Regione Musumeci dica di voler ridare al pubblico la gestione dei rifiuti, in verità si sta unicamente favorendo il privato. A Termini, come Catania o Alcamo, ci sono impianti che ricevono rifiuti da altre città. Questo perché tutti gli impianti pubblici negli anni sono stati gestiti male. L'esempio tangibile è Bellolampo, dove a causa di una cattiva gestione l'impianto rimarrà chiuso per un intero anno e vedrà i Comuni della provincia di Palermo costretti a portare rifiuti in giro per la Sicilia, molto probabilmente in impianti privati”.

Agostino Laudani

“Home restaurant”

Disciplinare gli “home restaurant”, ovvero i ristoranti allestiti in casa propria e che si stanno sempre più diffondendo anche in Sicilia: questo l'obiettivo del disegno di legge che la deputata regionale del Movimento 5 Stelle, Angela Foti, ha presentato all'Ars.

Per “home restaurant” o “home food” si intendono quelle attività di ristorazione saltuarie che si svolgono nelle proprie abitazioni di residenza, dove i pasti vengono preparati, somministrati e consumati sul posto, su prenotazione. Sono forme di convivialità sociale e rappresentano un modo originale per offrire piatti della cucina tipica regionale, utilizzare le migliori produzioni agroalimentari locali, in una dimensione casalinga molto gradita da quei turisti che sono sempre più alla ricerca di esperienze che si addentrino nel vissuto del luogo. Negli *home restaurant* si può infatti mangiare come se si fosse a casa propria, in famiglia, si apprezzano i prodotti del luogo e ci si arricchisce di informazioni utili alla visita in corso. Si tratta di un settore nel quale si stanno sviluppando nuove opportunità.

Un disegno di legge per ristoranti allestiti in casa con prodotti tipici

Di conseguenza, è necessario che la Regione prenda consapevolezza del fenomeno e introduca opportune regole a garanzia dei consumatori.

“Il disegno di legge prevede che l'attività – precisa Foti – venga considerata saltuaria e che quindi si applichi il relativo regime fiscale, con dei limiti di otto aperture mensili e 50 in un anno. Inoltre, perché si tratti di un *home restaurant* ci si deve avvalere esclusivamente della propria organizzazione familiare. Una volta che la legge entrerà in vigore e l'Assessorato regionale alle Attività produttive avrà messo in atto le dovute procedure, per avviare l'attività sarà sufficiente presentare una Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) al Suap (Sportello unico attività produttive) del proprio Comune, su una modulistica predisposta dalla Regione. Ogni struttura avrà poi un segno identificativo da apporre nei locali per rendere immediatamente riconoscibile che si tratta di un *home restaurant*”.

A. L.

“Sistema Montante”, la gamba che manca

10 gare le aree delle infernali discariche del “Vice” di Montante. In quel processo scomparvero dalla memoria e dalla documentazione della Questura di Agrigento elementi di prova che avrebbero potuto essere determinanti in favore del disgraziato comproprietario di un'area troppo “appetibile”. Facile convincimento di un difensore troppo appassionato? Nessuno, credo, potrà provarlo, né provare la verità. Tipico delitto di “mafia dell'antimafia”, quella mafia che non si osa ancora nemmeno chiamare col suo nome.

Sarei ben lieto di poter escludere che da questa nuova mafia, dal “sistema Montante”, fossero da considerare completamente estranei, semmai coinvolti involontariamente per la loro carenza professionale, quei magistrati che hanno così a lungo coperto o non voluto o potuto vedere la realtà dell'organizzazione criminale. Ma se, doverosamente, la sentenza di condanna di Montante non fa sconti a carabinieri, poliziotti, guardie di Finanza, per ciò che riguarda l'infiltrazione del “Sistema” ed il contributo ad esso dato da singoli appartenenti a quei Corpi, rimane quanto meno un interrogativo: e i magistrati? Non ve ne sarà traccia (o forse sì). Ma è certo che da quella parte sono venuti solo apprezzamenti per il “rigore antimafioso” di Sicindustria. E sostanziali, auguriamoci involontari, appoggi.

La mafia dell'antimafia si è sviluppata sotto gli occhi di una Magistratura che oggi dovremmo definire quanto meno un po' stranamente miope.

Mauro Mellini

l'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Associazione “Obiettivo Sicilia”

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore responsabile: Ignazio Maiorana

In questo numero scritti di:

**Marco Benanti, Tiziana De Luca, Angelo Forgia,
Tony Gaudesi, Giovanna Guaglianone,
Agostino Laudani, Mauro Mellini**

Vignette: **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo Periodico dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente solo per la spedizione delle informazioni.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico può essere stampato dagli stessi lettori